

Borsellino, Mancino: «Non ho mai avuto contatti col giudice»

CALTANISSETTA. «Con Paolo Borsellino non abbiamo parlato, ci siamo limitati solo ad una stretta di mano. Non ho mai avuto contatti con lui, non lo conoscevo e non avevamo mai avuto rapporti». È quanto ha affermato l'ex ministro dell'interno Nicola Mancino, deponendo ieri in video conferenza al Tribunale di Caltanissetta, nell'ambito del processo sul depistaggio delle indagini successive alla strage di via D'Amelio che vede sul banco degli imputati tre poliziotti: Mario Bo, Michele Ribaudò e Fabrizio Mattei, accusati di calunnia aggravata in concorso. A citare l'ex capo del Viminale, è stato l'avvocato di parte civile, Fabio Repici, legale di Salvatore Borsellino. L'ex presidente del Senato, che tra pochi mesi compirà 90 anni, imputato nel processo trattativa Stato-mafia per falsa testimonianza ma poi assolto in via definitiva, ha ribadito di non aver mai parlato con Borsellino e che quel primo luglio 1992, giorno in cui Mancino si insediò al Viminale, vi è stata solo una stretta di mano. «Borsellino - ha spiegato Mancino - era accompagnato da Vittorio Aliquò ma questo l'ho appreso solo dopo. C'erano molte persone quel giorno che volevano congratularsi con me per la mia nomina». Tanti però, secondo l'avvocato Repici i «non ricordo» dell'ex ministro dell'Interno. Da qui la richiesta, avanzata dal legale di Salvatore Borsellino, di chiedere la trasmissione in procura dei verbali della deposizione resa da Mancino. La Corte, sulla richiesta avanzata dal legale, si è riservata.

Mancino ha anche aggiunto di non aver mai conosciuto l'allora capo della squadra Mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera e di aver incontrato, sette-otto giorni prima di Natale, l'ex funzionario del Sisde, Bruno Contrada poco prima che venisse arrestato. «Mi disse che era sicuro che sarebbe stato arrestato e che era venuto a salutarmi aggiungendo che era innocente. Fu il capo della polizia a riferirmi che Contrada voleva incontrarmi». Ha poi riferito che Fallerà ministro della Giustizia, Giovanni Conso, non lo coinvolse sull'emanazione dei decreti applicativi del 41 bis. Collegato in videoconferenza ieri, anche l'allora comandante del gruppo carabinieri di Palermo, il tenente colonnello Emilio Borghini, attualmente in pensione. «Quando arrivai sul luogo della strage - ha detto - c'era una devastazione totale. Cera molta confusione, sembrava un evento post bellico. Ricordo di aver visto il capitano Arcangeli ma non ricordo se teneva qualcosa in mano. Non abbiamo parlato. Ricordo il suo abbigliamento, estivo, non era in divisa. Da lontano ho visto anche Ayala.

Donata Calabrese